

Nella storia ci sono state delle visioni astratte di urbanizzazioni possibili: il re di Danimarca donò a Tycho Brahe un'isola per realizzare un osservatorio

LUOGHI
Abitare in un luogo isolato con poche case o in una metropoli non è la stessa cosa. Ai residenti può nascere il desiderio di migliorare questi posti per viverci meglio

FLAVIA MARCACCI

Abitare in un isolato aggregato di case, in un paese o in una metropoli non è certamente la stessa cosa. Ai residenti può nascere il desiderio di progettare questi spazi in modo che la vita migliori, perché uno spazio organizzato per gestire i bisogni è più accogliente rispetto a luoghi non finalizzati alla convivenza o, almeno, alla presenza di esseri umani. Il grado ideale di accoglienza di uno spazio abitabile varia da persona a persona, da latitudine a latitudine, da epoca a epoca. Oggi si discute di città attrezzate con una digital twin per monitorare i bisogni ambientali e sociali, come fino a poco tempo fa discuteva di smart cities fornite di infrastrutture adeguate al trasporto fisico e informazionale, necessario al lavoro e alla vita privata quotidiana. La gestione dello spazio è di primaria importanza. Ma nella storia si sono avute visioni astratte di questi spazi al punto di trasporre materiali e aspirazioni spirituali e materiali di qualcuno. Si tratta di "città ideali", che in quanto ideali concretizzano ambizioni ardite, nella consapevolezza che la materializzazione urbanistica non avrebbe concluso il loro processo di realizzazione (H.-W. Kruft, *Le città utopiche. La città ideale dal XV al XVIII secolo* fra utopia e realtà, Bari 1990). In Italia si contano alcuni luoghi emblematici: la toscana Pienza, il cui ideatore fu papa Pio II, al secolo Enea Silvio Piccolomini; Castiglione Olona e Sabbioneta in Lombardia, ideate dal Cardinale Branda Castiglioni e dal duca Vespasiano Gonzaga, rispettivamente (Andrea Spiriti, Castiglione Olona. La prima città ideale dell'Umanesimo, Milano-Udine 2018); e ancora, San Leucio in Campania, ad opera di re Ferdinando IV di Borbone. Esistono altre città ideali per l'Europa, la maggior parte di epoca rinascimentale e moderna (H. Rosenau, *The Ideal City. Its Architectural Evolution*, Londra 1974). È importante guardare a questi spazi abitativi non solo dal punto



Il progetto "Ritratto di città. 20-20.000Hz" di Masbedo, a cura di Cloe Piccoli, da marzo in tournée internazionale / Fondazione ICA Milano

Quando la scienza ridisegna la polis

di vista della storia dell'architettura e dell'urbanistica, incline a vedervi delle vere e proprie opere d'arte. A questo proposito, non può non venire in mente La città ideale conservata presso la Galleria nazionale delle Marche a Urbino. L'artista resta anonimo, sebbene siano state avanzate ipotesi su Piero della Francesca o Leon Battista Alberti fino all'architetto Luciano Laurana. Sia come sia, quale bisogno spirituale indusse l'artista a realizzare un'opera di tale grandezza? Le città ideali vennero pensate e realizzate per precisi bisogni storici-spirituali. Proprio in Alberti, come anche in Leonardo da Vinci, si rintracciano riflessioni circa la bellezza degli spazi verdi e della vita contemplativa il possibile, contro il caos e i mali che crescono nelle città. In urbe o extra urbe? Se in città occorre stare, Leonardo stesso cercò di stimolare la riflessione circa come organizzare gli spazi urbani (E. Garin, *Ritornelle e rivoluzioni. Movimenti culturali dal XIV al XVIII secolo*, Roma-Bari 1990, cap. 7). Una domanda si fa lecita: la prospettiva geometrica del dipinto urbinato era forse il ponte ideale per coniugare bellezza e comfort con le opportunità che solo una città sapeva offrire? Essa al tempo era detta prospettiva, lo studio del comportamento del

luce e delle regole geometriche che governavano le ombre. Le proiezioni prospettive avevano sollecitato già gli interessi del francescano Roger Bacon ma è in epoca rinascimentale che la prospettiva si fa arte di bottega e realizzazione di opere che raffigurassero sempre meglio gli spazi. E sempre a Urbino erano ben note le novità in materia coltivate e diffuse da Guidobaldo del Monte, allievo di Federico Commandino e amico di Galileo Galilei. Del Monte matematizzò il punto di convergenza delle linee di luce (punto di fuga) e arricchì la prospettiva di numerosi teoremi. Ma sempre

a Urbino si muovevano Bernardino Baldi e Muzio Oddi, entrambi con interessi architettonici (D. Pietrini, *Matematica antica, macchine e strumenti. L'umanesimo matematico a Urbino dal tardo Rinascimento alla rivoluzione galileiana*, Milano 2023). Nella costruzione della città ideale la scienza ebbe sicuramente qualcosa da dire: da un punto di vista tecnico e architettonico, secondo gli esempi qui appena menzionati; da un punto di vista filosofico e dottrinale, se pensiamo al regno degli scienziati immaginato da Francis Bacon nella *Nuova Atlantide* (1624/7).

C'è un'altra tipologia di città che nel Rinascimento diede voce alle nuove esigenze della scienza: non è ideale nel senso urbinato, né nel senso baconiano. È ideale in quanto rendeva la scienza praticabile, era un luogo in cui chi studiava la scienza astronomica poteva andare e confrontarsi con altri. Più che una città, era un'intera isola che si erge tra le coste danesi e svedesi, l'isola di Hven (oggi Ven). Fu concessa da Federico II di Danimarca al grande astronomo Tycho Brahe che vi realizzò gli osservatori di Uraniborg, il Palazzo di Urania, prima e Sjerneborg, il Palazzo delle stelle, poi. Stavolta l'ideatore del progetto era un uomo di scienza, che dominava l'isola con potere assoluto. Da qui pianeti e stelle potevano essere ben osservati per superare le inadeguatezze e le difficoltà che la scienza del passato non risolveva. Da quella città vennero tante novità e abilità, che servirono a Kepler per rinnovare le leggi planetarie. L'isola di Ven, e il progetto di astronomia che voleva sostenere, venne superato dalle osservazioni telescopiche di Galileo. Esattamente come per tutte le città ideali: concretizzano una possibilità, ma la storia è sempre foriera di ulteriori novità che nessun progettista può anticipare.

Il convegno / Alla Lateranense un dialogo sulla "città ideale"

Oggi la Pontificia Università Lateranense ospiterà, nell'aula Paolo VI dalle 11.00, la tavola rotonda "La città ideale. Pensare e costruire un paradigma tra Medioevo e Modernità". Dopo i saluti istituzionali del rettore Riccardo Ferri e l'introduzione di Emmanuele Vimercati "La città ideale dall'Antichità al Medioevo: un approccio interdisciplinare", interverranno Matteo Nacci ("Città ideale e cultura giuridica"), Enrico Peroli ("Città ideale e tradizione filosofico-teologica"), Andrea Spiriti ("Città ideale e storia dell'arte") e Flavia Marcacci ("Città ideale e storia della scienza"), che anticipa in queste colonne i temi portanti del suo intervento.

Illich e Langer, idee tra ecologia e giustizia sociale

GIANNI VACCHIELLI

Il problema ecologico, ci ha ricordato più volte Raimon Panikkar, è quello, paradossalmente più "rivoluzionario" dello smarrimento e del perversimento della modernità: tale problema infatti è strettamente teologico e viceversa, perché affonda le sue radici nel visibile e nell'invisibile, così sfugganti oggi. E dentro questo «cuore di tenebra» ci accompagna Mauro Bozzetti, docente di filosofia teoretica ad Urbino, con il suo *Ecologia e giustizia. Ivan Illich e Alexander Langer* (Castelvecchi, pagine 206, euro 22,00). L'avvicinamento Illich-Langer, non usuale ma molto opportuno - i due tra l'altro si conobbero, si frequentarono, e stimolarono ed è certa l'influenza di Illich su Langer - non è tanto e solo accademico, ma soprattutto pratico: infatti è convinzione dell'autore «che ritornare ai loro scritti e al loro esempio possa servire a ridare nuova dignità filosofica alla conversione ecologica integrale che dovremmo mettere in pratica nei tempi più prossimi». Del resto la riflessione teorica deve essere strettamente intrecciata con l'esperienza di vita, e, come ci ha insegnato Pierre Hadot, la filosofia è un modo di vivere. E questa è stata una delle aspirazioni cruciali di Ivan e di Alexander: di incarnare quanto teorizzavano, affrontando, con radicalità e profondo desiderio di verità e equità, problemi e ingiustizie che sono quelli della nostra civiltà, non certo migliorati oggi, ma anzi ancora più estremizzati. Anche tanti altri autori citati da Bozzetti - si pensi a Karl Polanyi, ad Hannah Arendt, a Hans Jonas e allo stesso Raimon Panikkar, sono accumulati da questa profonda sinergia tra pensiero e vita, tra riflessione e responsabilità.

Del resto abbinare il critico radicale di ogni forma di istituzionalizzazione con chi, come Langer, «ha cercato di dare dignità all'impegno politico» ha anche molte altre ragioni: entrambi sono stati critici radicali di una civiltà prevaricatoria non solo dal punto di vista economico, con sempre più gravi disuguaglianze, ma anche colpevole di immiserimento spirituale e di possibile ecodidio; tutti e due di formazione filosofica hanno avuto un genitore ebreo ed uno cattolico, il che è stato comunque fondamentale nella loro avventura umana. Da ultimo entrambi

Dentro al "cuore di tenebra" del problema ecologico, che genera smarrimento davanti alla modernità, ci guida Mauro Bozzetti con il suo ultimo libro *Attraverso le tesi dei due intellettuali mitteleuropei, fautori di un'utopia concreta, viene evidenziata la profonda crisi dell'oggi*

sono stati propugnatori di un'utopia concreta, attiva e trasformativa. Bozzetti ci parla dell'attualità Illich-Langer facendola risuonare con un'analisi serrata della profonda crisi dell'oggi, invero più un crollo o una trappola: l'uomo occidentale, separato dalla natura, «si è trasformato in una massa di anonimi consumatori completamente bendisposti verso l'omologazione dei gusti»; la tecnica impone i suoi modelli e la sua accelerazione facendosi tecnocrazia; lo sviluppo economico è sempre più predatorio, assottigliato e irresponsabile, in una corsa al

la novità per la novità, e ad un benessere illimitato e acéfalo. Il tutto poi accettato come «qualcosa di ineluttabile o come frutto logico dell'evoluzione umana». Sconsigliare questa vita, dice la Arendt, in cui «le cose devono essere divorate ed eliminate con la stessa rapidità con cui sono state prodotte». Insomma la critica radicale di Illich e Langer a questo sistema, a questo modo di vivere non solo non è cosa del passato, ma contiene un messaggio di speranza per il futuro: ecco allora la «convivialità» del grande filosofo viennese, come le «virtù verdi del futuro» di Langer, la consapevolezza del limite, l'equilibrio, la conversione ecologica e l'obiezione di coscienza al consumismo». Entrambi credono che «un'economia fondata sull'equità funzionerebbe meglio e non creerebbe i danni irreversibili che dobbiamo subire, e che mortificherebbero le generazioni future, soprattutto dal punto di vista ambientale; e così sarebbe per una società parca, misurata nei consumi di energia, di acqua, di territorio, rispettosa della biodiversità e pronta ad adeguare stili di vita e abitudini alla sostenibilità di un mondo troppo popolato e inquinato». Il sistema attuale - antropocentrico, capitalocentrico o platonocentrico che sia - è una «religione laicizzata» (Latour), meglio un'«idolatria perversa e mortifera», o una pseudo-religione solo di culto e colpa, come intuì Walter Benjamin. Serve piuttosto, in questa crisi drammatica ed esodica, un nuovo monacismo interiorizzato e politico, aperto a tutti: ogni persona può risvegliarsi e riscoprire dentro e fuori di sé questa dinamica di unificazione e di trasformazione. L'interiorizzazione non è intimitismo, ma relazione profonda con se stessi, con il prossimo e con il mistero.

Caravaggio, due volumi alla Dante

Si svolgerà domani a Roma alle 17 e 30 a Palazzo Firenze, sede della Società Dante Alighieri, la presentazione di due volumi dedicati a uno dei più celebri e amati artisti di tutti i tempi, *Caravaggio allo specchio tra salvezza e dannazione* (Editori Paparò) di Sergio Rossi e 1951-2021. *L'enigma Caravaggio. Nuovi studi a confronto* (EtGrafia), a cura di Sergio Rossi, Rodolfo Papa e Rita Randolfi, con prefazione di Claudio Strinati. Dopo i saluti del Segretario generale della Dante, Alessandro Masi, interverranno il curatore Sergio Rossi e i professori Marco Bussagli e Andrea Spiriti.

In Vaticano omaggio a Paolucci

Domani a poco più di un mese dalla scomparsa del professor Antonio Paolucci, i Musei Vaticani dedicano un evento speciale per ricordare il loro illustre direttore, in carica dal 2007 al 2016. L'incontro si terrà all'interno del Salone di Raffaello.

Una mostra dedicata ad Assenza

A Milano la mostra "Assenza senza Assenza. Ai cuore del colore" dedicata alle opere dell'artista siciliano Beppe Assenza che saranno ospitate fino al 31 marzo alla Fabbrica del Vapore. Esposti oltre 80 lavori in mostra per un'antologica, a detta dei curatori, «a forte carattere di restituzione, riscoperta e di scoperta per molti, di un pittore già noto in Italia fino a metà degli anni '50 e poi in Svizzera».

Al via Soul, il festival della spiritualità

Prende il via oggi e proseguirà fino a domenica la prima edizione di "Soul Festival di Spiritualità" promosso dall'Università Cattolica del Sacro Cuore e dall'arcidiocesi di Milano. Ad aprire l'ampio e intenso programma della manifestazione sarà - alle 18 nell'Aula Magna dell'Università Cattolica - la lezione inaugurale di Alessandro Baricco "Tutto mi meraviglia". Il suo intervento verrà preceduto dai saluti del professor Franco Anelli, rettore dell'Università Cattolica, di monsignor Luca Bressan, vicario episcopale per la Cultura della diocesi di Milano e co-curatore del festival, e dall'introduzione di Aurelio Mottola, co-curatore e ideatore di Soul. Tutti gli eventi sono gratuiti previa prenotazione fino ad esaurimento posti al sito www.soulfestival.it.

Il metodo tomista spiegato da Mantovani

Chi ha inventato la regola giornalistica delle "cinque W" (chi, dove, quando, come e perché, tutte parole che in inglese iniziano con quella lettera)? San Tommaso d'Aquino, rifacendosi alla tradizione di Aristotele e Cicerone, a proposito del modo di affrontare una *questio*, consiglia un metodo di analisi dei fatti basato su *quis, quid, ubi, quibus auxiliis, cur, quomodo, quando* (chi [i] soggetto coinvolti), che cosa [è avvenuto], dove, con quale concorso di contesto, condizione e occasione, perché [le cause], in che modo, quando). Una regola delle cinque w ante litteram, insomma. Il metodo tomista è stato illustrato da don Mauro Mantovani, prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, che sabato scorso ha ricevuto ad Aquino il Premio internazionale intitolato al Doctor Angelicus e promosso dal Circolo che nella città natale del grande dottore della Chiesa tiene vivo il suo insegnamento. Don Mantovani, che è stato rettore della Pontificia Università Salesiana e decano delle Facoltà di Filosofia e di Scienze della Comunicazione, ha all'attivo numerose pubblicazioni sul teologo aquinate ed è membro della Pontificia Accademia che porta il suo nome. Nella relazione tenuta al momento di ricevere il Premio si è soffermato sulla cultura enciclopedica del santo, testimoniata dai tanti titoli che gli sono stati attribuiti e dalle questioni più disparate che gli venivano sottoposte. Tra le più bizzarre, Mantovani ha citato quelle di un certo fra Gerardo che gli chiese se la stella apparsa ai magi aveva la forma di una croce, o di una figura umana, o di un crocifisso. «La risposta di Tommaso - ha fatto notare il premiato, citando Jean-Pierre Torrell, - invita fermamente a non avventurarsi nella frivolezza e nell'inutilità di tali discorsi. Tommaso è infatti maestro anche nel gestire le situazioni in cui c'è qualcuno che fa perdere tempo, o da totalmente "fuori tema", o non capisce». Nell'albo d'oro del Premio Internazionale San Tommaso d'Aquino figurano tra gli altri nomi prestigiosi come quelli dei cardinali Gianfranco Ravasi e Angelo Bagnasco. Lo scorso anno il riconoscimento andò alla Fondazione Benedetto XVI/Joseph Ratzinger.

Mimmo Muolo